

San Paolo, *Seconda lettera a Timoteo*

Traduzione di Mario Pomilio

[Introduzione e note di Carlo Martini; disegni di Lello Scorzelli; finita di stampare il 12 dicembre 1969, Tipografia Poliglotta Vaticana]

Io, Paolo, per volontà divina apostolo di Gesù Cristo secondo la promessa di vita che è nel Cristo Gesù, a te, Timoteo, diletto figlio. Su te grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù, signore nostro. Rendo grazie a Dio, al quale servo, come già i miei antenati, in purità di coscienza, dal momento che di continuo mi ricordo di te nelle mie preghiere, giorno e notte, e, ripensando alle lagrime che versasti, ardo dal desiderio di rivederti. E sarà questa una grande gioia. Ben rammento la tua fede senza incrinature, la stessa che in precedenza dimorò nell'animo di tua nonna Loide e di tua madre Eunice, e che, ne sono certo, resiste intatta in te.

Per tale ragione ti esorto a ravvivare il divino carisma trasmessoti per mezzo dell'imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma uno spirito di forza, di carità e di ponderatezza. Non vergognarti dunque di rendere testimonianza del Signore nostro, né vergognarti di me, imprigionato per lui, ma accetta di soffrire insieme con me per l'Evangelo, forte della forza che ci viene da Dio, il quale ci ha salvati e chiamati con santa vocazione non in considerazione delle opere nostre, ma in virtù d'un suo proprio disegno di grazia, a noi elargita in Cristo Gesù prima dell'inizio dei tempi e manifestatasi ora mediante l'apparizione di Gesù Cristo, Salvatore nostro. E questi ha sbaragliato la morte e fatto riflettere la vita e l'immortalità per mezzo della buona novella. Di essa io fui stabilito araldo, apostolo e maestro, per essa subisco ora anche questa prova. Ma non me ne lascio intimidire: so bene infatti in chi ho posto la mia fede e sono convinto che egli ha il potere di custodire il mio deposito fino al gran giorno. Quanto a te, assumi come norma le rette parole che udisti da me in conformità dell'amore e della fede che noi abbiamo nel Cristo Gesù, e custodisci il bel deposito con l'aiuto dello Spirito Santo che alberga entro di noi. Hai certo udito che mi hanno abbandonato tutti coloro che provenivano dall'Asia, tra i quali Figelo ed Ermogene. Tanto più sia benevolo il Signore verso la famiglia di Onesiforo, perché spesso egli mi ha confortato senza arrossire delle mie catene, anzi con attivo zelo, appena giunto a Roma, mi ha cercato e mi ha trovato. Gli sia largo il Signore della propria misericordia allorché verrà il giorno. Quanto poi ai servigi che mi rese ad Efeso, li conosci meglio di me.

Tu dunque, figlio mio, fortificati nella grazia del Cristo Gesù, e le parole che ti ho detto, e che sono suffragate da molti testimoni, trasmettile ad uomini pieni di fede, capaci d'istruirne a loro volta degli altri. Addossati anche tu la tua parte di sofferenza, così come conviene a un buon soldato del Cristo Gesù. Nessuno, prestando servizio militare, si lascia coinvolgere nelle comuni attività della vita, perché altrimenti dispiacerebbe a chi lo ha

arruolato. Né l'atleta otterrà in premio la corona se non avrà gareggiato nel rispetto delle regole. E solo al contadino che lavora duramente spetterà di prendere per primo la sua parte. Medita attentamente su quanto ti dico. Il Signore ti concederà infatti d'intendere ogni cosa. Tieni desta la memoria di Gesù Cristo, della stirpe di David, risuscitato dai morti, secondo il mio evangelo, per il quale io soffro fino alle catene, quasi fossi un malfattore. La parola di Dio però non è in catene. Perciò tutto sopporto per amore degli eletti, affinché conseguano anch'essi la salvezza nel Cristo e divengano partecipi della gloria eterna. È parola degna di fede che: «se con lui siamo morti, con lui vivremo; se saremo perseveranti, con lui regneremo; se lo rinnegheremo, egli pure ci rinnegherà; se anche siamo infedeli, fedele egli resta perché non potrebbe negare se stesso».

Queste cose ribadisci energicamente, scongiurando in nome di Dio che vengano evitate discussioni e dispute, adatte solo alla rovina di coloro che le ascoltano. Fa' in modo da presentarti a Dio nelle vesti di chi ha ben sostenuto la sua prova, del buon lavoratore il quale non ha di che arrossire, del retto dispensatore della parola di verità. Diffida invece delle vuote chiacchiere profane, poiché chi le fa progredisce solo nell'empietà, e la sua parola tutto devasta, a somiglianza di una cancrena. È questo appunto il caso di Imeneo e di Fileto, i quali hanno perso di vista la verità affermando che la risurrezione si è già verificata e sviando in tal modo più d'uno dalla retta fede. Ciò nonostante le solide fondamenta poste da Dio restano intatte, ed esse portano a sigillo le seguenti parole: «Conosce il Signore coloro che sono suoi» e «Si tenga lontano dall'iniquità chiunque pronunzia il nome del Signore». In una grande casa non ci sono, del resto, soltanto dei vasi d'oro e d'argento, ma ce ne sono anche di legno e di terracotta: e quelli servono ad usi eletti, questi ad usi vili. Chi dunque non si lascerà traviare da coloro di cui parlo, sarà vaso eletto, pieno di santità, caro al suo padrone, adatto ad ogni nobile compito. Evita tuttavia l'appassionatezza e l'asprezza tipiche dei giovani, esplicando piuttosto il senso di giustizia, la forza della fede, l'istinto di carità, lo spirito di pace, in unione con coloro che invocano il Signore con cuore puro. Rifiutati perciò alle discussioni futili e improvvisate, ben sapendo che generano solo discordie: mentre invece il servo del Signore, lungi dall'essere amante delle contese, deve mostrarsi comprensivo verso tutti, maestro efficace e tollerante, capace di dolcezza nel correggere gli oppositori, nella speranza che Dio conceda loro di ravvedersi, di conoscere la verità, di rientrare in se stessi e sottrarsi al laccio del diavolo, che li ha catturati per farli schiavi della propria volontà.

Sappi inoltre che nei tempi estremi sopravverranno assai difficili situazioni, e gli uomini saranno egoisti, avidi, presuntuosi, arroganti, blasfemi, ribelli ai genitori, ingrati, sacrileghi, crudeli, sleali, calunniatori, intemperanti, spietati, disumani, traditori, protervi, altezzosi, amanti del piacere assai più che di Dio, pieni all'apparenza di religiosità, ma negatori della sua vera essenza. Anche da costoro tieniti lontano. Ce ne sono alcuni i quali s'insinuano dentro le case e suggestionano la mente di donnicciuole ricolme di peccati, trascinate qua e là da volubili curiosità, sempre intente a informarsi di tutto e mai capaci d'attingere alla conoscenza della verità. Al modo stesso che Gianne e Giambre insorsero contro Mosè, così anche costoro, corrotti nello spirito e perduti quanto alla fede, insorgono contro la verità.

Ma non progrediranno oltre, perché la loro stolidezza è destinata a risaltare agli occhi di tutti, come già avvenne di quella dei due che ti ho menzionato.

Tu invece mi sei rimasto vicino nella dottrina e nella condotta, nei propositi e nella fede, nella longanimità, nella carità, nell'essere costante frammezzo alle persecuzioni e alle sofferenze, quali quelle che sopportai ad Antiochia, a Iconio, a Listri. Quali persecuzioni non dovetti subire! Eppure non ce n'è una da cui il Signore non m'abbia liberato. Certo, tutti coloro che vogliono vivere piamente secondo il Cristo Gesù, saranno soggetti a persecuzioni. D'altra parte però i malvagi e i ciarlatani non faranno progressi se non verso il peggio, volta a volta seduttori e sedotti. Quanto a te, tieniti stretto a ciò che hai appreso e di cui hai acquisito la certezza, ricordandoti sia da chi hai appreso, sia che fin dall'infanzia ti furono familiari le Sacre Scritture. E queste sono in grado d'indirizzare alla salvezza mediante la fede nel Cristo Gesù, perché l'intera Scrittura è divinamente ispirata e valida a insegnare, a confutare, a raddrizzare, a indirizzare alla giustizia, affinché l'uomo di Dio sia formato perfettamente e provveduto di quanto occorre a compiere il bene.

Ora, davanti a Dio e al Cristo Gesù, il quale deve giudicare i vivi e i morti, ti scongiuro, sia in nome della sua venuta che del suo regno: proclama alto il Vangelo, intervieni opportunamente e importunamente, confuta, ammonisci, esorta con instancabile pazienza e desiderio d'istruire. Verrà infatti un tempo in cui gli uomini non supporteranno più la retta dottrina, e invece, assecondando le proprie private passioni ovvero sollecitati dalla prurigine d'orecchiare, adotteranno maestri in quantità e cesseranno di prestare ascolto al vero, sviandosi dietro illusori miti. Tu invece sii vigile in tutto, mostrati forte nel soffrire, fa' opera di vero evangelista, adempi degnamente al tuo ministero.

Io ormai sento d'essere offerto in libagione e il tempo è venuto di sciogliere gli ormeggi. Ho combattuto il buon combattimento, ho condotto a termine la corsa, ho custodito la fede. Che cosa più m'aspetta? Giace pronta per me la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi darà a ricompensa in quel giorno, e non a me soltanto, bensì a tutti coloro i quali avranno amorosamente agognato il suo avvento. Fa' presto a venire da me. Dema mi ha abbandonato preferendo il mondo presente, ed è partito per Tessalonica, Crescente per la Galazia, Tito per la Dalmazia. Luca è il solo che mi sia rimasto accanto. Prendi Marco e conducilo con te, perché mi è utile per il mio ministero. Tichico l'ho mandato io ad Efeso. Venendo qui, portami il mantello che lasciai a Troade in casa di Carpo, e così pure i libri, e soprattutto le pergamene. Alessandro il fonditore mi è stato causa di molti mali. «Il Signore lo ripagherà secondo le sue opere». Diffida anche tu di lui, perché si è dimostrato un accanito avversario della nostra predicazione. La prima volta che qui ho parlato a mia difesa nessuno mi è stato al fianco, tutti mi hanno abbandonato. Possa ciò non essere messo loro in conto! Mi ha assistito però il Signore e ha raddoppiato le mie forze, affinché attraverso di me la proclamazione del messaggio fosse portata a compimento giungendo alle orecchie di tutte le genti, ed io fossi liberato «dalle fauci del leone». E il Signore continuerà a proteggermi da ogni malvagità e mi porterà in salvo nel suo regno celeste. A lui sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Saluta Prisca e Aquila, e la famiglia di Onesiforo. Erasto è rimasto a Corinto, Trofimo l'ho lasciato infermo a Mileto. Affrettati a venire prima dell'inverno. Ti salutano Eubulo, Pudente, Lino, Claudia e tutti i fratelli. Il Signore Gesù sia col tuo spirito. La grazia sia con voi.